

SÌ, VIAGGIARE E saperlo raccontare

Il caso

La piccola casa Ediciclo di Portogruaro vara una collana per il viandante. Ma cresce un po' ovunque la letteratura di mobilità lenta

MASSIMO ONOFRI

Quando Laurence Sterne, nel 1768, pubblica il suo *Viaggio sentimentale di Yorik* lungo la Francia e l'Italia è già perfettamente consapevole del fatto d'avere per la prima volta esplicitato che si possa dare un rapporto profondo, in termini di invenzione stilistica, tra lo scrivere e il viaggiare. E d'avere decisamente innovato il genere letterario entro cui, sin dal titolo, il suo libro pareva collocarsi. Nel momento in cui, attraverso il personaggio shakespeariano di Yorik, si definisce viaggiatore "sentimentale", Sterne sa di rappresentare se stesso come un viaggiatore che s'avventura certamente nel mondo, ma solo per guadagnare la maggiore possibile «cognizione di sé medesimo».

Se così stanno le cose, non mi sorprende il fatto che, meno di trent'anni dopo, e cioè nel 1795, appaia a stampa un libro destinato ad avere grandissima eco non solo tra i contemporanei, ma per molti decenni

ancora, che porta alle estreme conseguenze il discorso di Sterne, non per caso riecheggiato, per una battuta in italiano del suo *Tristram Shandy*, sin dalle primissime righe. Mi riferisco al *Viaggio intorno alla mia camera* che, nel 1790, l'ufficiale ventiseienne Xavier de Maistre, fratello minore del più noto Joseph (che del libro sarà editore), scrisse in gran parte nei 42 giorni di arresto domiciliare, inflitto a causa d'un duello sostenuto per motivi d'onore.

Ecco: non c'è più nemmeno bisogno di avventurarsi per le strade del mondo, al fine di guadagnare la più profonda conoscenza di sé. Bisognerà aspettare il 1919, quando lo svizzero Robert Walser congeda *La passeggiata*, per arrivare alla perfetta identificazione tra diarismo e viandanza, in direzione d'un viaggiare (e d'un camminare) finalmente svincolato da fretta e preoccupazioni, a chiudere uno dei più affascinanti capitoli letterari di storia europea dell'io.

A tutto questo pensavo, alla notizia che l'editore Ediciclo di Portogruaro ha appena varato una collana che sarà diretta da Luigi Nacci, «La biblioteca del viandante» (*Libri per sognatori diurni*), che s'inaugura con un interessantissimo libro di Simona

Baldanzi intitolato *Maldifiume. Acqua, passi e gente d'Arno*. Un'iniziativa che prende piede – è il caso di dirlo – in un momento culturale in cui l'attenzione ai luoghi sta diventando quasi spasmodica. Qualche esempio tra i recentissimi? Mi limito a un solo editore, Bompiani: *Via degli angeli* di Angela Bubba e Giorgio Ghiotti (con prefazione di Sandra Petrignani), ove i due scrittori percorrono Roma, a piedi o in motorino, alla ricerca dei luoghi legati alla memoria di scrittori amati e che non ci sono più; Nanni Delbecchi col suo *Guida al giro del mondo*; e poi *La geografia del genio* di Eric Weiner, una curiosa indagine sui rapporti tra la genialità e i luoghi che possono catalizzarla.

Devo dire che l'impresa di Ediciclo non mi trova per nulla sorpreso: soltanto un anno fa mi sono imbattuto in un delizioso libretto di Franco Michieli, intito-



lato *La vocazione di perdersi. Piccolo saggio su come le vie trovano i viandanti*, che invitava a non temere le strade imprevedute e conosciute, a considerarle come occasioni di rinnovamento, se non rifondazione, esistenziale. Ma torniamo a *Maldifiume* di Simona Baldanzi: per dire che, se la filosofia della collana sarà quella di questo libro, e la qualità di scrittura si conserverà a buoni livelli, avremo modo di fare letture gratificanti.

Cito: «Il fiume, da Capo d'Arno a Bocca d'Arno, è lungo più di 240 chilometri e ha un bacino di oltre 8200 chilometri quadrati». Baldanzi, non dimentichiamolo, non è nuova all'impresa odepórica: nel 2014, infatti, ha pubblicato *Il Mugello è una trapunta di terra. A piedi da Barbiana a Monte Sole*, un viaggio di sei giorni camminando, ma spalancato su problematiche sociali come quelle del lavoro e della scuola. In *Maldifiume*, invece, la scrittrice, mentre accompagna e asseconda i movimenti del fiume, si serve, all'uopo, di tutti i mezzi di locomozione, senza dire che i più diversi sono gli impegni della riflessione, gli scatti dell'immaginazione.

E tutto ciò, dentro una ricchezza di metafore e invenzioni, anche linguistiche, evidente già sin dal titolo dei singoli capitoli. Qualche esempio: «Il sasso e l'anima»; «Liberarsi dai parassiti»; «Il passo e l'incanto»; «Corpo fiume, corpo città»; «Comfort e sconforto»; «L'Isola dei Renai»; «Passi e mattoni»; «Il suono del fiume». Con aperture larghe e imprevedute, quanto avviene, per dire, a Lago degli Idoli: «Come doveva essere questo posto migliaia d'anni fa? In questo preciso momento, mentre noi stiamo seduti, qualcuno sta guardando una statua di bronzo a Parigi, a Londra, a San Pietroburgo, a New York e chissà dove altro ancora».

Con una disposizione di sguardo quasi sempre insolita: «Non ero mai entrata a Firenze arrivando dal fiume. È l'unico modo per farlo lento, per non sentirsi invasi, per sentirsi corpo al pari di una città». O, ancora, a conferma d'un fantasia che sa anche riconvocare gli stupori dell'infanzia, della sua poesia, come avviene a proposito della casa di Moscerino e Bettina, all'ingres-

so del Parco dei Renai, con la sua «staccionata colorata», i suoi «animali da cortile che starnazzano»: «Il luogo sembra un collage di frammenti da fumetti, film animati, favole».

Del resto, come ci si dice all'improvviso, il «fiume è un cielo capovolto, lo cattura, ce lo restituisce»: sicché non stupisce che, a un certo punto, l'Arno possa diventare anche la Senna. È una scrittura, questa, che muove dalle tappe del percorso, dalle singole occasioni di incontro, da un che ogni volta diverso, per parlare però di tutto: fantasticherie geografica; divagazione storica e osservazione sociologica; ricognizione antropologica, investigazione psicologica e ritratto morale; diario e autobiografia. Ma ciò che alla fine ci viene restituito è una verità, diciamo così, prosodica e esistenziale, di stile: la simbiosi – tra la donna e il fiume – d'un movimento.



PANORAMA D'AUTORE. Il "Paesaggio con fiume" o "Paesaggio del Valdarno" di Leonardo da Vinci (1473)